

# Documentari. Lo Stelvio di Melazzini: magia e ferite di guerra

**LUCA PELLEGRINI**

**D**al livello del mare a 2760 metri. Oggi, lungo i sinuosi tornanti che portano a quell'altezza, vi s'inerpicano turisti, sportivi, amanti della natura. Ma il Passo dello Stelvio, nel cuore dell'Europa, cento anni fa accoglieva ben altra umanità: erano soldati, sfiniti da una guerra mondiale senza senso. Allo Stelvio ha dedicato le sue attenzioni documentaristiche Alessandro Melazzini, che si è rivolto agli abitanti di quelle maestose cime o a coloro che vi sono legati per sport, vita e memoria, cercando di ricostruire un segmento di storia civile legato al centenario della Prima Guerra Mondiale.

*Stelvio. Crocevia della pace*, presentato oggi a Roma e che, da qui alla fine dell'anno, sarà proiettato il 2 ottobre a Milano, e poi a Bormio, Sondrio, Chiavenna, Bolzano, oltre che ad alcuni festival europei, guarda già dal titolo alla tormentata aspirazione dei popoli alla pace.

Lo Stelvio è un luogo che la ispira. «E che mi ha sempre affascinato – confessa il regista –, perché era una parte del territorio in cui sono nato, ma anche qualcosa di completamente diverso: maestoso, misterioso, candido. Per me quelle montagne sono come la siepe per Leopardi. Anziché ostacolare la vista, mi favoriscono l'immaginazione. Sono soprattutto un luogo spirituale, un simbolo di impegno e fatica, che può portare in alto. Alle montagne occorre avvicinarsi con rispetto, possono essere imprevedibili e brutali, ma sempre oneste». Le immagini e le testimonianze richiamano inevitabilmente la guerra che lì si combatté ferocemente. «Oltre alla pura bellezza dei monti e della neve perenne – racconta Melazzini – vi sono i reperti della Prima guerra mondiale, ancora rintracciabili non lontano dalle piste, alcuni visibili nel Museo Donegani, costituito proprio sul Passo. Ma vi sono anche i camminamenti e i bunker che nel film vengono mostrati da Paolo Lorenzini, tra gli organizzatori

del grande evento annuale ciclo-podistico del Mapei Day, e i laghi alpini, la casera dove viene prodotto un burro eccezionale, il turismo termale dei Bagni Vecchi di Bormio e la bellezza della Val Venosta».

È proprio Lorenzini a fare un ritratto suggestivo dello Stelvio come luogo dell'ascesa, che chiede di liberarsi dei pesi. Un'immagine che contrasta con quella di chi quelle montagne le saliva sotto il fardello delle armi. «La montagna come ascesa spirituale esprime un concetto a me molto caro. Per questo abbiamo deciso di svolgere la sua intervista nei pressi di quelle che erano le trincee e che ora sono dei camminamenti di pace. Nel visitare questi luoghi, tutti possono capire "fisicamente" la tragedia della guerra e quindi l'importanza della pace. E il Passo dello Stelvio, che unisce popolazioni di lingua italiana e tedesca, e sul quale appassionati da tutto il mondo arrivano, è un simbolo perfetto di unione e crocevia».

Le emozioni sono state tante, durante le ri-

prese: aver trovato una stella alpina o alcuni esemplari di stambecchi. «Momenti carichi di magia. Per non parlare della scena madre, quella del coro "La Bajona" di Sondrio che canta un inno al *Signore delle Cime* e a *Maria Signora della Neve*: epica». Alla fine, la dedica a tutti coloro che hanno perso la vita su quelle montagne. «Fortunatamente non ho conoscenti che sono morti allo Stelvio – conclude il regista –, ma tutta la lavorazione del film è stata un confrontarsi con i pericoli della montagna e con la presenza della morte. Parlo dei caduti in guerra, su entrambi i fronti, ma anche della ragazzina precipitata in un crepaccio. Ho pensato che dedicare il film a chi su quelle vette ha perso la vita, senza distinzioni del perché se ne è andato, fosse un atto di rispetto verso di loro e verso la montagna. Come a dire: nel celebrare lo Stelvio ho voluto ricordare in ultimo il pericolo che si cela sempre quando ci si confronta con la natura alpina».